Il riassetto istituzionale

Le indicazioni del PCI per una nuova funzione della Provincia

Il completamento dei poteri delle Regioni e l'esigenza di una programmazione unitaria impongono il superamento dei vecchi schemi settoriali

L'avvento delle Regioni e il generale processo di riassetto istituzionale che questa nuova realtà ha messo in moto in tutto il Paese, se da un lato spinge gli organi elettivi locali ad assumere con pienezza la titolarità, e quindi le funzioni, di una primaria responsabilità di governo nell'ambito del territorio ad essi affidato, dall'altro lato pone loro anche la esigenza di un adeguamento alle nuove realtà maturate nel territorio stesso ed alla crescente domanda di partecipazione dei cittadini.

In questo senso Comuni e Province sono alla ricerca di una più precisa identità, sentono di dover trovare una capacità di intervento all'altezza di problemi e di situazioni nuove che non sono imprigionabili in confini spesso artificiali. Si sente il bisogno di partire da un quadro di riferimento unitario, da una programmazione aderente alle concrete realtà locali.

Da questa esigenza è maturata in alcune regioni l'iniziativa di sviluppare una aggregazione intercomunale dando vita al comprensorio. Così, dopo studi e ipotesi, si sta entrando in una fase operativa, anche se ancora limitata. In Lombardia, in Veneto e in altre regioni sono state approntate o sono di imminente approvazione leggi costitutive dei comprensori.

Questo fatto ha posto ormai come indilazionabile la precisazione di un nuovo ruolo della Provincia, non più concepibile come ente settoriale (oltre l'80% delle spese è assorbito per la sola assistenza psichiatrica). L'urgenza, del resto, deriva anche da alcune scadenze ravvicinate come l'attuazione della legge delega n. 382 che deve completare il trasferimento di certe funzioni statali alle Regioni e agli enti locali (i decreti debbono essere emanati dal governo entro il 4 settembre prossimo) e l'approvazione entro il 1977 della legge di riforma della finanza locale.

Superamento

I comunisti hanno posto a fuoco la questione in una qualificata assemblea dei capi gruppo del PCI nei consigli provinciali e dei responsabili degli enti locali di federazione, presieduta dal compagno Cossutta, e nella quale sono stati relatori il compagno senatore Borsari, responsabile del gruppo di lavoro per le Province, e il compagno Moschini, presidente della Provincia di Pisa e membro del consiglio direttivo dell'Unione Province Italiane (UPI).

Il compagno Borsari ha ricordato l'elaborazione compiuta da tempo dal PCI indirizzata a favorire un processo di superamento della Provincia così com'è oggi e ad individuare nella costruzione del comprensorio il livello intermedio tra Regioni e Comuni. Ciò presuppone una chiara e irreversibile tendenza a trasformare le funzioni della Provincia da interventi specialistici e settoriali in compiti di rappresentanza generale e di funzioni (proprie e delegate dalla Regione) di coordinamento per la programmazione comprensoriale, di promozione e sostegno, anche tecnico e finanziario, delle forme di collaborazione e di associazione tra i Comuni.

Questa impostazione si distingue da quella abolizionista tout-court sostenuta dal PRI e si contrappone a quella prevalente nella DC tesa alla ricerca affannosa di un potenziamento della Provincia in direzione di competenze settoriali e di difesa di uffici statali e di enti locali non elettivi (come le Camere di commercio) che invece vanno subito ricondotti ai nuovi poteri regionali e degli enti locali democratici.

Comprensorio

La DC — ha rilevato a sua volta il compagno Moschini — tende a configurare il comprensorio come destinatario delle deleghe di potere delle Regioni. Il che darebbe al comprensorio il carattere di un nuovo ente. I comunisti ritengono invece che destinatari della delega, in quanto titolari dei poteri e delle funzioni che da essa discendono, debbano essere il Comune ed anche la Provincia per quanto attiene ai compiti di promozione e di coordinamento.

L'ampio dibattito che si è sviluppato sulle due relazioni (sono intervenuti i compagni Benassi, Brandalesi, Zanoni, De Sabbata, Lorelli, Monachini, Carocci, Semeraro, Carrassi, Mercandino, Marisa Rodano, Gracili, Conti, Giacalone, Venturi, Pellegrino, Berardi), ha sottolineato il problema politico che sta dietro la questione del comprensorio: bisogna evitare, cioè, l'illusione che con provvedimenti calati dall'alto si possa favorire un processo che esige al contrario il massimo di consapevolezza e di consenso, che potrebbero mancare se a Comuni e Province venisse a sovrapporsi un comprensorio-ente accentratore e burocratico.

Al superamento del vecchio schema deve quindi concorrere la stessa Provincia, con una precisa e attiva funzione. In questa fase evolutiva la Provincia potrà rinunciare a funzioni settoriali (in campo sanitario ma anche in quello dell'assistenza, della scuola, ecc.) che per una esigenza di interventi unitari competono ormai ai Comuni, ai comprensori e alle comunità montane, per assolvere invece un ruolo politico di carattere generale che, lungi dall'emarginarla o confinarla in un ambito angusto, ne esalterà i compiti di coordinamento e di programmazione dei Comuni e dei comprensori.

I comunisti — ha affermato Cossutta concludendo il dibattito — sono aperti al più ampio confronto con tutte le forze democratiche sui problemi posti dalla attuazione del decentramento dei poteri pubblici. Richiamandosi alla crisi di governo, Cossutta ha affermato che un contributo importante al rapido e positivo superamento della crisi può e deve venire dall'iniziativa unitaria delle assemblee elettive in stretto collegamento con i problemi posti drammaticamente dalle lotte dei lavoratori e delle masse popolari.

co. t.

A Bologna manifestazione degli amministratori di sinistra

Enti locali del Nord e del Sud uniti per rinnovare il Paese

Gli interventi di Maurizio Valenzi, Renato Zangheri e Guido Fanti L'impegno di socialisti e comunisti nei governi locali garanzia per il maturare di una svolta politica — Il sostegno delle masse popolari

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16

«La gravissima crisi che investe il Paese si è abbattuta con la massima violenza sul Mezzogiorno, e l'epicentro di questa drammatica situazione è Napoli. Voi — ha detto il sindaco del capoluogo campano, compagno Maurizio Valenzi, rivolgendosi alle migliaia di bolognesi affluiti al Palazzo dello sport — dovete darci una mano per risolvere la situazione eccezionale di Napoli, di una città purtroppo famosa come la città del colera, della speculazione edilizia e della disoccupazione, ma che ora vuol farla finita con questo stato di cose. Col voto del 15 giugno a Napoli e nel Mezzogiorno si è aperto un varco: siamo decisi ad andare avanti. Il Mezzogiorno non è più una palla di piombo ai piedi del Paese». Un caloroso applauso ha accolto queste parole del compagno Valenzi, sottolineando un impegno che il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, e il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, hanno ribadito con forza.

«Vogliamo assicurare a Valenzi — ha affermato il compagno Fanti, che presiedeva la manifestazione dedicata alla lotta degli Enti locali e delle Regioni per il superamento della crisi economica e politica del Paese — che i problemi del Mezzogiorno costituiscono anche per noi il nodo centrale da sciogliere per uscire da questa situazione».

«Noi — ha rilevato il compagno Zangheri — non ci fermeremo di fronte alla esigenza di consapevoli rinunce, se esse vengono chieste in nome dello spostamento al Sud del maggiore sforzo finanziario ed economico. Nessun egoismo municipale ci trattiene dal partecipare ed anzi dal promuovere una più giusta e più equilibrata ripartizione delle risorse. Ma questa ripartizione deve attuarsi attraverso procedimenti certi, attraverso una programmazione che non sia solo decisa dai ministeri e quindi destinata all'insuccesso, ma sia una programmazione democratica. Una programmazione cioè che parta dal basso, dal movimento dei lavoratori, dagli interessi legittimi delle categorie produttive, dal contributo delle Regioni, delle Province, dei Comuni, per giungere attraverso un processo coerente alle necessarie sintesi nazionali, attribuendo al Parlamento le sue funzioni e limitando il peso degli apparati burocratici e dei centri di potere extrademocratici ed antidemocratici».

A questa iniziativa organizzata dal Comune e dalla Provincia di Bologna — ha rilevato ancora il compagno Fanti — «attribuiamo un particolare significato politico, che è quello di esprimere con chiarezza e fermezza i temi di fondo che Comuni, Province e Regioni dirette dalle forze di sinistra propongono all'insieme della società e dello Stato per far uscire il Paese dalla crisi. Temi che, dopo il 15 giugno, non sono più soltanto patrimonio della realtà emiliana o toscana, ma patrimonio e terreno di lotta di decine e decine di nuove amministrazioni locali, delle quali la più emblematica espressione è questa sera la presenza del sindaco di Napoli.

Potere e mezzi che gli organi decentrati dello Stato sono decisi a conquistarsi per contribuire a risolvere il problema di fondo della realtà italiana che — ha ricordato Fanti — sta nell'attuare una profonda svolta politica in grado di assicurare al paese una nuova direzione politica.

E' soprattutto dall'impegno concorde dei socialisti e dei comunisti, sostenuti dalle masse popolari e dalle loro organizzazioni, che può maturare questa svolta. «A Napoli — ha rilevato il compagno Valenzi — abbiamo cercato l'intesa con altre forze democratiche per amministrare con esse la città. Il nostro sforzo fino ad ora è stato vano, perciò la giunta è formata solo da PSI e PCI. Dobbiamo affrontare una realtà drammatica, quella di una città che ha il più alto indice di malattie infettive, dove quasi 70 mila famiglie vivono in una sola stanza, dove i disoccupati sono oltre 140 mila».

Un lungo applauso ha di nuovo sottolineato l'intervento del compagno Valenzi, a dimostrare che la «diversità positiva» di Bologna e dell'Emilia-Romagna ed il volto tragico di Napoli sono due momenti di un'unica lotta che accomuna i partiti della sinistra nella ferma volontà di un profondo rinnovamento del paese.

Romano Zanarini

Lunedì e martedì

Seminario del PCI sul Parlamento

Lunedì 19 e martedì 20 gennaio avrà luogo presso l'Istituto Togliatti di Frattocchie un seminario di studio e dibattito politico sul Parlamento, organizzato dal Centro per la riforma dello Stato e dalle presidenze dei gruppi della Camera e del Senato.

I lavori sono organizzati con quattro relazioni su «I rapporti fra Regioni e Parlamento: esperienze e prospettive» (Augusto Barbera); «La funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento, con particolare riguardo all'economia» (Flavio Colonna e Salvatore D'Albergo); «Il funzionamento delle Camere» (Alessandro Natta); «Il Parlamento e il pluralismo politico e sociale: rapporti con i partiti e con i sindacati dei lavoratori» (Edoardo Perna).

Sono poi predisposte alcune comunicazioni: «La Corte costituzionale: come doveva essere, come è, come potrebbe diventare» (Antonio Baldassarre); «Parlamento, Regioni e istituzioni di governo dell'economia» (Pietro Barcellona); «Funzionamento e strutture del Parlamento, con particolare riferimento alle commissioni, all'informazione e alla documentazione» (Franco Busetto); «I poteri del Parlamento in materia di politica estera» (Umberto Cardia); «Brevi considerazioni sulla formazione del governo nel "dualismo" del nostro ordinamento repubblicano» (Francesco Cocozza); «Ordinamento regionale, Parlamento e Comunità europea» (Francesco Colonna); «Alcuni temi sulle autonomie comunali e provinciali» (G. De Sabbata); «Parlamento, commissioni parlamentari e poteri di indirizzo» (Francesco De Vescovi); «La "delegificazione": problemi e prospettive» (Diana Giardini); «La commissione bicamerale per le questioni regionali» (Fabio Lorenzoni); «Alcuni aspetti della problematica concernente l'indirizzo e il controllo del Parlamento sugli enti pubblici economici» (Alfonso Masucci); «Il Parlamento e l'esperienza della programmazione economica» (Stefano Merlini); «Parlamento e controllo democratico della politica monetaria» (Giusto Puccini); «Rapporti tra Regioni, Parlamento ed altri organi dello Stato» (Carlo Smuraglia); «I rapporti tra Parlamento e sistema regionale e delle autonomie locali; problemi della finanza pubblica: la spesa, l'entrata, il credito» (Rubes Triva) «Parlamento e partecipazioni statali» (Emanuele Tuccari); «Decentramento regionale e riorganizzazione dei ministeri e della presidenza del consiglio» (Ugo Vetere).

Il dibattito sarà concluso con le repliche dei relatori e di Pietro Ingrao, presidente del Centro per la riforma dello Stato.

Nei giorni del seminario, per raggiungere l'Istituto di Frattocchie, è in servizio per i compagni un pulmino che partirà da Via delle Botteghe Oscure 4, alle ore 9.

In un'appassionata assemblea a Santa Ninfa

I comunisti del Belice avanzano le proposte per una vera rinascita

Un documento elaborato insieme - Chiesta una nuova legge del Parlamento nazionale per costruire al più presto le case - Ribadito l'impegno di lotta - L'intervento del compagno Occhetto

Dal nostro inviato

SANTA NINFA, 16

Il vero problema, adesso, è: chi deve pagare le pesantissime colpe dell'infamia del dopo-terremoto? Dalla grande assemblea dei comunisti della vallata del Belice, tenutasi ieri nel salone della Casa del popolo che sorge nel cuore della baraccopoli del comune «rosso» di Santa Ninfa, è emersa, dopo un serrato dibattito, una indicazione precisa. E cioè che le conseguenze dello spreco, dei ritardi e delle speculazioni che si sono cinicamente compiute sulla tragedia dei baraccati, non devono ritorcersi contro le popolazioni. La gente del Belice reclama l'avvio della ricostruzione e della rinascita; una scelta di precise priorità (la casa e il lavoro) e, nel contempo, l'individuazione di tutte le responsabilità — politiche e d'altra natura — che hanno impedito la realizzazione di ben undici leggi strappate al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale dalla battaglia unitaria.

Concluso il sopralluogo della commissione parlamentare Lavori Pubblici (protagonista di un indimenticabile, drammatico confronto con le popolazioni), vi è stata la visita niente affatto «rituale» dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, il quale ha rivolto un severissimo monito alle «autorità competenti», diversamente da chi vorrebbe ancora alimentare il polverone qualunquistico. E il Belice si prepara alla lotta.

Il tema centrale è questo: la battaglia unitaria qui ha strappato obiettivi importanti, ha sviluppato vertenze emblematiche, aggregando forze diverse, stringendo le fila di un movimento che è fatto da contadini, da lavoratori, da disoccupati, da donne, da giovani, da sindaci e amministratori di diversa estrazione, persino da zone della organizzazione ecclesiastica. Ora — lo rileva Franco Fiordaliso, responsabile di zona, nella sua relazione — quelle stesse conquiste in otto anni sono state vanificate da chi ha sprecato 350 miliardi senza costruire le case, né creare lavoro. C'è chi ha letteralmente *mangiato* sulla vostra tragedia. Chi si è arricchito con le baracche, aggiunge Gioacchino Vizzini, della segreteria regionale.

Montalbano, sindaco di Sambuca di Sicilia, e Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, recano la testimonianza della loro durissima esperienza di amministratori comunisti in quotidiano rapporto con la macchina infernale dei ritardi, con quella delle procedure, con la corruzione dell'apparato esecutivo dello Stato. Palumbo, segretario della Camera del Lavoro di Agrigento, ricorda lo sviluppo impetuoso dopo anni di battaglie popolari e le difficoltà incontrate lungo un cammino che si è dovuto cimentare con la disgregazione provocata dal disastro.

Queste lotte — afferma il segretario regionale Achille Occhetto — hanno avuto prima di tutto un merito: quello di avere organizzato vasti strati popolari; di essere riusciti ad incalzare un ampio arco di forze, a trascinare il governo regionale a veri e propri «parlamenti davanti al popolo», di avere tenuto alta la fiaccola della speranza, dopo che — come ha ricordato anche Vizzini nel suo intervento — la prima risposta dello Stato al dramma del disastrati, poche ore dopo il sisma, era stata quella del biglietto gratis per favorire l'esodo oltre frontiera.

Giuseppe Petrusa, di Salaparuta porta al convegno la voce dei giovanissimi, della generazione cresciuta nel fuoco delle battaglie del dopoterremoto, la stessa che si è trovata in prima fila nelle proteste indignate di questi giorni davanti alla commissione parlamentare e nel grande sciopero generale della provincia di Trapani di lunedì scorso.

«Il Belice — osserva Occhetto — è, dunque, ancora in piedi. Ha resistito all'*offensiva permanente* dei governi nazionale e regionale, dell'apparato burocratico corrotto e clientelare, ai ritardi e allo spreco». Sono essi, quindi, i veri nemici del Belice. «L'altro nemico — aggiunge Occhetto — è il polverone qualunquistico di chi ha avuto la impudenza di sostenere che *tutti* sarebbero responsabili». Il punto è questo: identificare i nemici esterni e interni. Bisogna fare nomi e cognomi, con il prestigio che proviene al lavoratore comunista, alla donna comunista, al sindaco comunista, al dirigente sindacale, da questo ancora saldo e cospicuo patrimonio di battaglie.

«Il Belice — conclude Occhetto — costituisce una verifica della nostra posizione sull'inutilità e sui danni provocati dalla crisi. Per questo motivo occorre che le popolazioni delle baracche vadano a Roma a far sentire la propria voce in una grande manifestazione, anche a quell'interlocutore *provvisorio* che è il governo Moro, reclamando giustizia».

Il documento dei comunisti siciliani sul Belice è frutto di questa appassionata assemblea: ciascuno ha dato, infatti, il proprio apporto, ha suggerito un emendamento, ha modificato una frase. Sono due gli obiettivi su cui i comunisti siciliani si impegnano a portare avanti la battaglia: una nuova legge del Parlamento nazionale che consenta la rapida costruzione delle case, con una radicale modifica in senso democratico dei meccanismi sinora operanti; il rigoroso e severo accertamento e la denuncia delle gravi responsabilità sui criteri di spesa finora seguiti, che comportano ingenti sperperi del pubblico denaro.

«Se a otto anni dalla tragedia del terremoto — prosegue la nota — nonostante i provvedimenti legislativi del Parlamento e dell'assemblea regionale, non si è conclusa alcuna iniziativa nel settore agricolo e industriale, e appena 230 case sono state consegnate agli aventi diritto, mentre non possono non essere denunciate le responsabilità politiche, le manovre clientelari e speculative che hanno impedito la rinascita del Belice, occorre nel contempo definire urgenti interventi per assicurare una prospettiva certa alle popolazioni, in un rapporto di rinnovata fiducia con le istituzioni democratiche».

Vincenzo Vasile

E' morto a Roma il compagno Luigi «Tom» Di Paolantonio

Messaggio di cordoglio di Longo e Berlinguer

Il compagno Luigi «Tom» Di Paolantonio si è spento immaturamente ieri mattina a Roma, colpito da un male incurabile. La sua scomparsa ha suscitato dolore e commozione nel Partito, e in particolare tra i comunisti, i sindacalisti e le popolazioni dell'Abruzzo al quale ha dedicato il suo impegno di democratico, la sua intelligenza e le sue energie. I funerali si svolgeranno a Teramo domenica alle ore 10,30. Il feretro parte stamane da Roma per Teramo, alle ore 13, dalla clinica Villa Gina, in via di Sierra Nevada.

Nato a Filadelfia, negli Stati Uniti, il 9 maggio 1921, Luigi Di Paolantonio si era iscritto al PCI nel 1943 e aveva partecipato alla lotta partigiana a Roma e a Teramo. Arrestato nel dicembre '43, riuscì ad evadere e divenne commissario politico delle brigate partigiane operanti tra Teramo e Ascoli.

Nel dopoguerra, diresse la Camera del lavoro di Chieti e in seguito quella di Teramo, dove sarà anche consigliere comunale e provinciale. Dal 1953, per due legislature il compagno Di Paolantonio venne eletto deputato al Parlamento e nel 1963 senatore. Dopo gli incarichi parlamentari, tornò all'attività sindacale dirigendo la Camera del lavoro di Pescara. In seguito divenne presidente regionale dell'Alleanza dei contadini e membro del consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Teramo. Egli faceva parte della segreteria regionale del PCI.

Il compagno Di Paolantonio è rimpianto dalle masse lavoratrici dell'Abruzzo e di Teramo, che lo hanno visto protagonista delle lotte per il lavoro e le libertà democratiche.

I compagni Luigi Longo, presidente del PCI, e Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, hanno inviato ai familiari del compagno Di Paolantonio il seguente messaggio:

«Vi esprimiamo il profondo cordoglio nostro e di tutto il Partito per la prematura scomparsa del compagno Luigi Di Paolantonio. Valoroso combattente partigiano e prestigioso dirigente delle lotte dei lavoratori d'Abruzzo, egli era uno dei più qualificati e stimati parlamentari del nostro partito e un militante esemplare per costume e per dedizione alle cause dei lavoratori. La sua scomparsa rappresenta una grave perdita per la gente dell'Abruzzo, per tutto il movimento dei lavoratori, per la vita democratica del nostro paese. Partecipi del vostro dolore vi inviamo un fraterno abbraccio».

Negli incontri tra sindacati confederali e ministro della P.I.

Positiva intesa sulle richieste poste dal personale della scuola

Revocati gli scioperi programmati per il mese di gennaio — Accordo sul riassetto delle carriere (art. 3), l'assegno perequativo, la ricostruzione delle carriere, la scuola materna, i corsi ISEF, abilitanti e per lavoratori

Dopo l'importante intesa raggiunta tra il ministro della P.I. e i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati confederali sui problemi del personale della scuola sono stati revocati i tre scioperi nelle scuole primarie e secondarie indetti nel mese di gennaio. I sindacati confederali hanno reso noto i particolari dell'intesa raggiunta, al termine degli incontri che si sono svolti al ministero della P.I.

Sul riassetto delle carriere del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola, il ministro Malfatti si è impegnato a dare integrale applicazione degli accordi e per ovviare all'art. 3, bloccato dalla Corte dei conti, se sarà opportuno provvederà a presentare un decreto legge.

Per la revisione dell'assegno perequativo del personale non docente della carriera esecutiva, il ministro ha assicurato che il problema potrà essere risolto in tempi brevi, con un provvedimento legislativo.

Importante il risultato raggiunto per la ricostruzione delle carriere: si è trovato lo accordo nello stabilire che le relative operazioni che riguardano il personale docente o non avvengano attraverso procedure semplificate e il più possibile decentrate per consentire una tempestiva corresponsione delle competenze dovute, compresi gli arretrati maturati. Con ciò sarà consentito a centinaia di migliaia di insegnanti di acquisire i trattamenti economici già maturati per anzianità.

Sul problema dei docenti immessi in ruolo ai sensi dell'art. 17 della legge 477 si è convenuto nella necessità di tenere un apposito incontro alla fine di febbraio

Sul funzionamento della scuola materna statale si è stabilito di considerare per tutte le insegnanti di ruolo, incaricate e supplenti l'orario di servizio articolato in 32 ore settimanali di attività educativa e in 16 ore mensili destinate alle attività connesse al funzionamento della scuola.

Per quanto riguarda i corsi speciali degli ISEF per insegnanti di educazione fisica sprovvisti di titolo saranno previste procedure speciali che consentano il decentramento dei corsi presso tutti gli Istituti superiori di educazione fisica.

E' stata inoltre modificata la circolare sulla regolamentazione degli scioperi brevi: con la nuova, l'ora di sciopero sarà conteggiata sul monte - ore mensile. Per esempio, per un insegnante medio la trattenuta sarà di un novantasettesimo dello stipendio.

Sui corsi abilitanti il ministro ha assicurato che le prove finali saranno espletate nei tempi già definiti e che esse avranno comunque inizio nelle diverse province alla conclusione dei singoli corsi.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle 20 ore mensili di servizio destinato alle attività connesse al funzionamento della scuola è stato fissato un nuovo incontro.

Nuove riunioni per il contratto degli ospedalieri

Sono ripresi ieri gli incontri tra la Federazione dei lavoratori ospedalieri (FLO), la ANAAO e quelle dei primari e dei dirigenti amministrativi, per verificare la possibilità di ingresso nell'area contrattuale delle Associazioni (ANPO, CIDA, SIDEO) non firmatarie dell'accordo unico di lavoro per il personale ospedaliero, stipulato il 23 giugno 1974.

La Segreteria della FLO ha ribadito la piena disponibilità e la volontà di giungere all'allargamento del consenso al contratto unico

COMIZI DEL PCI

OGGI

Bolzano: Cossutta; Pistoia: Pieralli; Pisa: Milani.

DOMANI

Napoli: Chiaromonte; Castiglion del Lago: Conti; Trento: Cossutta; Siena: Napolitano; Palermo: Occhetto; Reggio Calabria: Reichlin; Cesena: Valori; Savona: Chiarante; Foggia: Carmeno; Agliana (Pistoia): Calamandrei; Mirandola: Miana; Cerignola: Papapietro.

LUNEDI'

Torino: Bulalini; Sasso Marconi (BO): Olivi; La Spezia: Valenza.

CONFERENZA DELLE DONNE

In preparazione della VI Conferenza nazionale delle donne comuniste che si svolgerà a Milano il 20-21-22 febbraio, si svolgono in questi giorni diverse conferenze e assemblee comunali e provinciali:

OGGI

Potenza: Braccitorsi; Massa Marittima: Cerchiai.

DOMANI

Bari: Triva; Tusa (Capo d'Orlando): Fioretta.

LUNEDI'

Corbonia (Capo d'Orlando): Fioretta.

ASSEMBLEE SULL'ABORTO

OGGI

Vigevano: Tedesco; Nuoro: N. Spano; Ascoli Piceno: Sgarbi; Lanciano (Chieti): Perelli.

DOMANI

S. Sepolcro: Tedesco; Potenza: Braccitorsi.

LUNEDI'

Corato (Bari): Angiuli; Santeramo (Bari): Da Ponte.

Per il voto della commissione di vigilanza

Reazioni dopo il dibattito sull'aborto in televisione

La censura espressa dalla commissione parlamentare di vigilanza per il fatto che la RAI-TV abbia escluso dal dibattito televisivo sull'aborto alcuni partiti, ha provocato ieri la reazione della Federazione nazionale della stampa, dell'Associazione giornalisti radiotelevisivi, dei comitati di redazione del telegiornale e del giornale radio secondo i quali le critiche della commissione significherebbero «una grave limitazione dell'autonomia professionale del giornalista».

Tale decisione era stata presa dalla commissione con il seguente documento votato all'unanimità: «L'ufficio di presidenza della commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi, nella seduta del 15 gennaio 1976, ha preso in esame i rilievi mossi alle modalità di svolgimento del dibattito sull'aborto mandato in onda il 12 gennaio scorso in un servizio speciale del Telegiornale del secondo canale. L'ufficio di presidenza ha rilevato all'unanimità che in ordine ad un argomento di grande importanza politica, sociale e morale, attualmente in discussione in Parlamento, vi è stata da parte della RAI-TV censurabile violazione del principio della completezza dell'informazione per l'ingiustificata esclusione dal dibattito di alcune forze politiche e in particolare del PSDI, PLI, MSI-DN, Sinistra indipendente».

In proposito il compagno Antonello Trombadori, membro della commissione, ha così commentato le polemiche suscitate dal voto di censura. «L'allarme e la preoccupazione manifestati dalla Federazione della stampa e dai giornalisti della RAI-TV per il documento approvato dall'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza mi paiono francamente esagerati. Il voto di censura unanime alla trasmissione televisiva sull'aborto non intacca minimamente, né in modo esplicito né in modo implicito, il principio dell'autonomia dei giornalisti radiotelevisivi in regime di monopolio. Coloro che hanno temuto di ravvisarvi pericoli di questo genere si rassicurino. Per quanto riguarda il PCI lo troveranno sempre in prima fila a tutelare l'autonomia professionale nel campo dell'informazione».

«Nel caso specifico — prosegue la dichiarazione — l'incompletezza dell'informazione non poteva non essere censurata perché essendosi dato al dibattito preciso carattere di confronto tra le forze politiche con quattro protagonisti della battaglia parlamentare: Mazzola (DC), Adriana Seroni (PCI), Maria Magnani Noya (PSI), Del Pennino (PRI) e con l'esclusione di altre quattro forze politiche (PSDI, PLI, MSI-DN, Sinistra indipendente), si è commesso, a mio avviso, oltre tutto un serio errore professionale. A meno che la TV non abbia ritenuto di dover assimilare le posizioni fasciste sull'aborto a quelle di un altro partito, e ad esempio, le posizioni socialdemocratiche a quelle di un altro ancora. Il che sarebbe stato non più soltanto un errore professionale ma qualche cosa di più grave».

Si profila una manovra della Federazione degli ordini per il «caro-visita»

Parcelle più alte per i medici privati?

A Torino sono state fissate le nuove tariffe - Per la prima volta stabilito il massimo - L'iniziativa dovrebbe essere estesa in tutto il paese - Il nuovo prontuario del costo delle prestazioni solo «una norma di comportamento»

L'ordine dei medici di Torino ha deciso di fissare nuove tariffe per le prestazioni medico-chirurgiche private, aumentando l'onorario minimo e fissando (e questa sarebbe la novità) quello massimo. L'iniziativa a dire della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnoomm) è destinata ad assumere rilievo e peso nazionali. «E' necessario sbrigare una piccola formalità — *ha dichiarato la Federazione degli ordini* — bisogna cioè che il ministro della Sanità firmi quel decreto, bloccato dal '73, che stabilisce le nuove tabelle del tariffario nazionale».

E' bene chiarire che attualmente «per tutelare la dignità e il decoro della professione (sic!) il tariffario, che risale a dieci anni orsono, stabilisce soltanto quanto deve essere pagata, al minimo *la visita o l'intervento di un medico privato». A quali cifre astronomiche siano però giunte nel frattempo le parcelle dei baroni, ma anche il costo delle prestazioni di gran parte dei medici privati è ormai a tutti noto: è uno scandalo nazionale, a conferma, anche, della vacuità di quel tariffario.*

Forse per un sano senso dell'ironia (acquisito, non è da escludere, a contatto con il nostro sistema sanitario) gli ultimi ministri della sanità si sono sempre rifiutati di firmare il decreto che stabiliva i nuovi minimi del prontuario nazionale.

Stando così le cose interviene ora l'iniziativa dell'ordine dei medici di Torino. Il presidente, Poggiolini, ha dichiarato che il provvedimento si è reso necessario in considerazione di alcuni «sporadici» *casi di medici che* «in passato» *hanno preteso onorari molto elevati. E così si è deciso — per utilizzare qualche esempio delle 1.400 voci previste dall'Ordine di Torino — che se prima il minimo per una visita a domicilio era di 2.500 lire ora, essa deve essere pagata 5.000 e al massimo 25 mila lire. Oppure: l'assistenza al parto se con la vecchia tabella non poteva scendere sotto le 30 mila lire, adesso costa da un minimo di 150 mila lire ad un massimo di 720 mila lire; infine per l'interruzione terapeutica della gravidanza si deve pagare da un minimo di 120 mila ad un massimo di 780 mila (il vecchio tariffario parlava di un minimo di 20 mila lire). Il nuovo tariffario dovrebbe avere il valore di* «una norma di comportamento per i medici iscritti all'albo, in modo che essi conoscano qual è la misura degli equi onorari»: *dice la federazione degli Ordini, confessando così implicitamente, che nulla vieta ai medici di continuare a chiedere quello che oggi pretendono, visto che una* «norma di comportamento» *può essere a buon diritto elusa. E allora? Allora forse un altro sarà l'effetto dell'iniziativa. Quello di spingere la grande massa di medici (esclusi quindi i* «luminari») *ad attestarsi sul massimo delle prestazioni. D'altronde quali sono i criteri per stabilire che quel chirurgo non vale* «il massimo», *e ancora quale medico è disposto, se non è affetto da ansia masochistica, a dichiararsi* «un medico mediocre»?

Tutta la vicenda mette in luce, ancora una volta, l'arretratezza di un sistema sanitario arroccato sull'iniziativa privata e sulla difesa degli ordini professionali.

Nell'iniziativa dei medici torinesi c'è anche un altro aspetto da sottolineare: essa vuol presentarsi come un tentativo di razionalizzare e di mettere ordine nel selvaggio mondo della medicina privata. La Federazione degli ordini dei medici sente che la domanda che viene dal paese per una medicina pubblica è sempre più forte e incisiva. Sente alle porte la riforma sanitaria e tenta in extremis di presentarsi con un nuovo volto. Ma il problema di fondo non è tanto quello di organizzare un nuovo prontuario (che poi sostanzialmente aumenta tutte le prestazioni) ma quello di spingere perché realmente la medicina perda la sua natura mercantile.

f. ra.

Napoli: incontro Regioni-sindacati dei medici sul tempo pieno

Lunedì 26 e martedì 27 gli assessori regionali alla Sanità si incontreranno a Napoli con i rappresentanti della Fiaro (amministrazioni ospedaliere) e dei sindacati medici (Anaao, Cimo, Anpo). All'ordine del giorno è la situazione ospedaliera alla luce della disposizione entrata in vigore il 1. gennaio scorso, che vieta ai medici ospedalieri l'esercizio della professione nelle case di cura private.

L'incontro tra stato sollecitato dai sindacati medici che chiedono l'applicazione della legge, affidata alla responsabilità delle Regioni, nel quadro dell'adempimento delle competenze che in materia sanitaria spettano alle amministrazioni regionali, e cioè programmazione del tempo pieno e dei dipartimenti e convenzioni con le cliniche.

In sostanza i sindacati medici chiedono un rapido confronto con le Regioni per la definizione del ruolo e dello spazio della libera professione all'interno delle strutture pubbliche.

E' morto Virgilio Lilli

Virgilio Lilli, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, è morto ieri all'ospedale cantonale di Zurigo dove era ricoverato da oltre un mese.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine, dando la notizia, ha espresso sentimenti di cordoglio per la scomparsa del giornalista e scrittore che come presidente «da quattro anni aveva dedicato il suo costante impegno al consolidamento dell'organismo professionale in una visione aperta e costruttiva dell'Ordine come istituto al servizio della categoria e della sua crescita in un momento difficile per il Paese, per il quale l'esercizio della libertà di stampa costituisce elemento essenziale di sviluppo».

Alla collega Lilli e agli altri familiari del giornalista scomparso giungano le condoglianze della redazione dell'Unità

Il Consiglio interregionale dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise annuncia con profondo dolore l'irreparabile perdita di

VIRGILIO LILLI

Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti e ne ricorda con commosso sentimento il magistero in ogni campo della professione, l'impegno civile per la difesa della libertà di stampa, l'esemplare dirittura morale, l'appassionata partecipazione alle lotte in difesa della categoria.